

# Prima giornata: Die Walküre

Posted on 23 Giugno 2013 by Anna Girardi



di **Anna Girardi**

Al Teatro alla Scala continua la densa settimana dedicata a Wagner. Dopo *Das Rheingold*, preludio e antefatto di tutto il ciclo, ecco la prima giornata: **Die Walküre**, andata in scena martedì 17 giugno davanti ad un teatro colmo di spettatori (sarà replicata martedì 25 giugno).

La vicenda **narra del dissidio interiore di Wotan** (René Pape), che deve obbedire alla richiesta di Fricka (Ekaterina Gubanova), regina degli dei e protettrice del vincolo nuziale, anche se in cuor suo desidererebbe agire in altro modo: essa infatti, indignata dall'amore incestuoso che ha coinvolto i due figli di Wotan (con una donna mortale), **Sigmund** (Simon O'Neill) e **Sieglinde** (Waltraud Meier), ne reclama l'immediata punizione. Sarà **Brünnhilde** (Irène Theorin), figlia prediletta di Wotan e una delle Valchirie, che, conoscendo lo sconforto del padre per la sorte che deve toccare a Sigmund, tenterà di assecondarne i desideri e la volontà nascosta. La punizione per aver disobbedito agli ordini del dio (nonostante la valchiria abbia agito mossa dall'amore nei suoi confronti) è però tremenda: essa sarà addormentata su una rupe, preda del primo uomo che la sveglierà dal sonno. Solo ad una richiesta il dio cede: Brünnhilde lo supplica di esser protetta almeno da un cerchio di fuoco in modo che solo un cavaliere valoroso possa conquistarla. E così l'opera si conclude con Wotan che dopo aver addormentato la figlia con un bacio sugli occhi (uno dei momenti più dolci della Tetralogia), chiama nuovamente Loge - già incontrato nell'*Oro del Reno* - affinché circondi la rupe con il fuoco.

La scena continua sui toni tendenzialmente scuri che abbiamo già visto in *Das Rheingold* e diverse idee ritornano a sottolineare **un continuum anche a livello registico**: ad esempio ricompaiono i fili rossi a rappresentare la morte; le scene sono indissolubilmente legate da oggetti e materiali comuni quali il pannello scomponibile in fibra di vetro sullo sfondo o le mattonelle che formano il pavimento del palcoscenico che, a seconda delle necessità si alzano o abbassano.

Una qualità dell'intero allestimento è l'estrema coerenza tra le quattro opere.

Continua **il connubio tra teatro e tecnologia** e le diverse proiezioni ottengono

l'effetto di rendere le emozioni più profonde relazionando arte, politica e potere. «Sia chiaro però» sottolinea Enrico Bagnoli, scenografo e light designer, «che **le proiezioni non devono essere ridondanti, non devono potenziare un concetto ma piuttosto introdurre un altro che si vada a intrecciare col materiale già presente**»; vengono proposti dunque ulteriori stimoli oltre a quelli wagneriani ed è facoltà di chi guarda e ascolta captarli e spiegarli secondo la propria esperienza e la propria conoscenza. Allo spettatore è richiesto un ruolo attivo di intuizione e ricostruzione nella visione dello spettacolo, cosa che già Wagner stesso esigeva ai suoi tempi.

Dal punto di vista musicale l'orchestra questa volta non commette particolari errori e anzi, guidata dalla sapiente bacchetta di **Daniel Barenboim**, regala al pubblico una performance capace di meravigliare, a volte di disarmare. Complimenti al Maestro per il lavoro sopraffino svolto in questi anni, in cui la ricerca di suono, timbro, colore è stata curata in ogni minimo dettaglio: i risultati si vedono, o meglio, si sentono. Bravi gli ottoni, bravi gli archi, è difficile elogiare più l'uno o l'altro settore poiché tutti hanno concorso in maniera diversa alla riuscita dell'esecuzione.

Anche al cast va una nota di merito: in particolare all'eccellente Waltraud Meier la cui voce dolce e calda è perfetta nel ruolo di Sieglinde e a Irène Theorin, Brünnhilde. Brave tutte **le Valchirie**, sorelle di Brünnhilde, che nella celeberrima "cavalcata" ben rendono l'idea della guerra incessante supportate da corni, tube, trombe e tromboni. **La "cavalcata" ricorda tutto il mondo delle armi, della vendetta del sangue.** Nel grido di guerra da esse pronunciato trapela un lirismo violento e selvaggio.

René Pape, voce importante nel panorama musicale di questi anni, forse non è la persona più azzeccata nel ruolo di Wotan e ogni tanto la sua voce è sovrastata dalla musica; questo però non va ad incidere particolarmente sullo spettacolare duetto finale in cui Wotan, separandosi dalla figlia, è consapevole di lasciare la miglior parte di sé. Compare il **"tema del sonno"**, uno dei più belli di tutta la Tetralogia. Esso consiste in una lenta, ma breve, scala cromatica discendente, in cui tutta la suggestione scaturisce dalle armonie. E su questa scena, lunga e commovente, con Brünnhilde addormentata e circondata dalle fiamme (rese registicamente con dei led rossi calati dall'alto e proiezioni di fiamme tutte intorno) si conclude anche la seconda rappresentazione.